



Maurizio Disoteo e Annamaria Minafra (a cura di)

Riformulare l'apprendimento musicale nelle scuole sotto assedio

Introduzione al Volume 18 Numero 1 di *Action, Criticism and Theory for Music Education*

Questo è il secondo appuntamento della rubrica che abbiamo cominciato nel novembre 2018 dedicata alla sintesi in italiano della rivista trimestrale telematica di carattere scientifico *Action, Criticism and Theory for Music Education* (ACT). La presentazione attuale riguarda il numero di marzo 2019 curato da Deborah Bradley and Scott Goble. Già il titolo con cui è presentato il numero “Riformulare l'apprendimento musicale nelle scuole sotto assedio” fa intuire la posizione critica degli autori e soprattutto la loro preoccupazione su quanto sta accadendo a livello internazionale nel mondo dell'educazione e in particolare in quello dell'educazione musicale. Gli autori dei vari articoli presentati in questo numero di ACT prendono in esame gli effetti del neoliberismo sui processi di pensiero degli educatori musicali, nelle loro vite quotidiane come insegnanti e più in generale nel campo dell'educazione.

Nelle nostre conclusioni che seguono la sintesi degli articoli, riflettiamo su alcuni aspetti emersi in questo numero di ACT che possono essere identificati anche nell'attuale situazione dell'educazione musicale italiana.

Numero di *Action, Criticism and Theory for Music Education* (Marzo, 2019)

<http://act.maydaygroup.org/current-issue/>

Riportiamo l'indice completo della rivista.

Action Criticism Theory -Issue 18.1-March 2019

- Deborah Bradley and Scott Goble, Editors: *Reframing Musical Learning in Schools Under Siege*
- Henry A. Giroux: *Authoritarianism and the Challenge of Higher Education in the Age of Trump*

- Cathy Benedict, Jared O’Leary: *Reconceptualizing “Music Making:” Music Technology and Freedom in the Age of Neoliberalism*
- Matias Recharte: *De-centering Music: A “sound education”*
- Jess Mullen: *Music Education for Some: Music Standards at the Nexus of Neoliberal Reforms and Neoconservative Values*
- Juliet Hess, Brent C. Talbot: *Going for Broke: A Talk to Music Teachers*
- Vincent C. Bates: *Standing at the Intersection of Race and Class in Music Education*

1) Riformulare l’apprendimento musicale nelle scuole sotto assedio

Deborah Bradley and Scott Goble, Editors

Il primo volume di ACT del 2018 è frutto della discussione avvenuta nel *May Day Group’s 30th Colloquium* presso l’University of Western Ontario a London-Canada nel giugno 2018. Il dibattito ha preso in considerazione il contesto dell’educazione e dell’educazione musicale che devono servire entrambi come comune punto di partenza per formare solide comunità di educatori musicali e allievi. I partecipanti al *Colloquium* hanno cercato di aprire una discussione che comprendesse tutto l’apprendimento musicale, incluso quello scolastico, come un insieme di pratiche variegata e vissute che stimolano i professionisti a una riflessione critica verso concetti di pedagogia musicale e del curriculum che fanno parte delle pratiche correnti nei paradigmi educativi a livello locale, nazionale e globale. Interesse e preoccupazione sono stati manifestati verso gli effetti del neoliberismo sull’educazione musicale contemporanea. Il neoliberismo è un dogma economico complesso e scivoloso i cui tentacoli si stanno intrecciando nell’educazione in profondità e in modi inquietanti.

2) L’autoritarismo e la sfida dell’educazione superiore nell’era di Trump

Henry A. Giroux - McMaster University (Canada)

Nel primo articolo Henry Giroux lancia l’allarme riguardo la crescita dell’ideologia capitalista neoliberista nelle nazioni di tutto il mondo notando i suoi effetti specialmente nell’istruzione di livello superiore e in particolare negli Stati Uniti sotto il regime di Donald Trump. Egli definisce questa ideologia come “fondamentalismo di mercato”. Giroux spiega che la concezione neoliberale di libertà non comporta una libertà personale equilibrata con la responsabilità sociale, ma piuttosto assolve chiunque da ogni senso di responsabilità sociale così che ognuno possa ritirarsi in orbite

privatizzate di auto-indulgenza e sfrenato interesse personale. Inoltre, gli agenti del neoliberismo hanno ridotto l'educazione ad addestramento, trasformando *college* e università affinché adottassero la stessa *mission* delle scuole di economia (Smith, 2018). La restrizione del curriculum ha fatto progredire l'analfabetismo (mancanza di cultura) come una pratica premeditata e finalizzata a de-politicizzare concretamente le persone in modo da renderli complici con quelle forze che impongono miseria e sofferenza alle loro vite. Riconoscendo le cupe prospettive di un mondo costretto in un limitato ambito neoliberale, Giroux evidenzia un ruolo essenziale dell'educazione in una democrazia in modo da fornire una base per l'immaginazione della vita dei cittadini al di là di un ordine sociale caratterizzato dalla disuguaglianza (Allen, 2016). Tale tipo di educazione richiede che si insegni a tutti gli studenti come pensare in modo critico, per abbracciare il bene comune, esercitare un senso di responsabilità sociale, sostenere i valori, i sentimenti e i fondamenti etici e politici necessari affinché la democrazia abbia successo. L'autore invita gli educatori a riaffermare la missione dell'istruzione superiore come bene pubblico per rivendicare valori ugualitari e democratici. Per questo è necessaria un'analisi critica che consideri l'operato del potere e riveli il funzionamento e gli effetti delle relazioni oppressive e di disuguaglianza del potere. Tuttavia, la critica senza speranza è una prescrizione per il cinismo, la disperazione o stanchezza civica. Gli educatori devono perciò assumersi la responsabilità di portare speranza ai loro studenti e aiutarli a ristabilire equità e giustizia nella società.

Bibliografia

Allen, D. (2016). What is Education For? *Boston Review* (May 9, 2016). Online: <http://bostonreview.net/forum/danielle-allen-what-education>

Smith, T. K. (2018). Staying Human: Poetry in the Age of Technology. *Washington Post* (May 29, 2018).

Online: https://www.washingtonpost.com/entertainment/books/tracy-k-smith-staying-human-poetry-in-the-age-of-technology/2018/05/29/890b6df2-629b-11e8-a768-ed043e33f1dc_story.html?utm_term=.bb7489b23126

3) Riconcettualizzare il 'fare musica'; Tecnologia musicale e libertà nell'era del neoliberismo

Cathy Benedict- University of Western Ontario (Canada)

Jared O'Leary -Arizona State University (USA)

Nel secondo articolo, Cathy Benedict and Jared O’Leary osservano che le recenti iniziative di tipo aziendale intraprese dai governi a sostegno della preparazione degli studenti-definiti come “nativi digitali” (Prensky 2001)- per intraprendere carriere in informatica e scienze tecnologiche, così come le stesse tecnologie informatiche, non solo servono a favorire gli interessi finanziari delle imprese tecnologiche, ma limitano anche le scelte creative ed espressive degli studenti. Questo è evidente nelle classi delle scuole di musica, dove le scelte creative musicali degli studenti sono state limitate da parametri restrittivi delle tecnologie informatiche a loro disposizione. Benedict e O’Leary, partendo dalle considerazioni di Mantie (2017) che sostiene che per tutelare e favorire le idee creative ed espressive degli studenti in modo autonomo e libero, suggeriscono che gli studenti debbano anche apprendere come modificare le tecnologie musicali per soddisfare i loro scopi. Gli autori forniscono l’esempio del “chipscene”- una sottocultura musicale i cui membri hanno imparato a modificare i codici usati per creare musica già esistente nei computer e nei videogiochi- per facilitare la loro visione liberatoria. L’articolo di Benedict e O’Leary propone importanti domande riguardanti le restrizioni curriculari, le possibilità e gli attuali limiti delle classi di musica, così come i potenziali effetti deterministici di produzione di massa imposti dalle tecnologie sulle libertà personali e artistiche degli studenti, in una società dove un progetto economico aziendalistico sempre più invadente minaccia di distruggerle ulteriormente.

Bibliografia

- Mantie, R. (2019). Thinking about music and technology. I S. A. Ruthmann & R. Mantie (Eds), *The Oxford handbook of thecnology and music education*. New York: Oxford University Press.
- Prensky, M. (2001). Digital natives, digital immigrants part 1. *On the Horizon* 9 (5): 1–6. <https://doi.org/10.1108/10748120110424816>

4) De-centrando la musica: un’ “educazione al suono

Matias Recharte - University of Toronto (Canada)

In questo articolo Matias Recharte vuole stimolare i lettori a riconsiderare i modi in cui la parola “musica” è generalmente concepita nelle società occidentali-centriche e in particolare nell’ambito dell’educazione musicale. Recharte spiega che la musica- come tutte le arti- può essere considerata nell’ambito di un discorso politico attivo in quanto è un modo per produrre conoscenza e relazioni di potere (Weedon, 1987). L’autore inoltre riconosce che la concezione contemporanea di “musica”, come ampiamente indicato dalla parola e condiviso dagli educatori musicali, non è né politicamente neutra né un universale culturale (Tomlinson, 1999), avendo radici comunque nell’episteme

europea del XVIII secolo. Infatti, benché il concetto si sia sviluppato nel tempo, è stato usato storicamente per escludere i suoni degli stranieri, inclusi gli Afro-Americani, i Latini e molti altri sia da punto di vista sociale che nell'ambito dell'educazione musicale. Evitando concezioni strumentali del passato dell'educazione musicale, Recharte propone un quadro alternativo educativo ispirato dall'istruzione emergente, un ambito interdisciplinare di suoni studiati (che comprende tutti i fenomeni sonori come soggetto di indagine) e *acustemologia* (dalla teoria dell'etnomusicologo Stephen Feld (2015) che coniò il termine combinando acustica ed epistemologia) e propone un ascolto indiscriminato di suoni e *soundmaking* come focus di una proposta di "educazione al suono" informata dalla posizione e dalla storicità. La visione di un'educazione al suono che Recharte provocatoriamente avanza non è priva di problemi, ma promette una proposta che permette agli studenti di pensare attraverso sfumature critiche riguardo le dimensioni relazionali del suono che essi incontrano e quelle che creano (compresa la "musica") in un tempo caratterizzato da tensioni culturali crescenti.

Bibliografia

- Feld, S. (2015). Acustemology. In D. Novak & M. Sakakeeny (Eds). *Keywords in Sound*. Durham: Duke University Press. pp: 19-30
- Tomlinson, G.. 1999. Vico's songs: Detours at the origins of (ethno) musicology. *The Musical Quarterly* 83 (3): 344-77.
- Weedon, C. 1987. *Feminist practice and poststructuralist theory*. New York: Blackwell.

5) Educazione musicale per alcuni: standard musicali legati alle riforme neoliberali e valori neoconservatori.

Jess Mullen- University of Wisconsin, Madison (USA)

In un altro articolo con diretti riferimenti alle preoccupazioni di Giroux sul neoliberalismo, Jess Mullen ci fornisce uno sguardo concreto sugli effetti della standardizzazione neoliberale, sui controlli dell'insegnamento e sull'ipotesi che la competizione (Apple, 2006; Horsley 2009) porterà a una migliore istruzione per tutti gli studenti. Questi effetti comportano forti difficoltà per gli educatori musicali quando essi cercano di fornire un'educazione democratica e incoraggiano la creatività degli studenti. Anche se molto è stato già scritto e detto su questo argomento, Mullen compie un ulteriore passo avanti, nel suo intervento, affermando che tali riforme neoliberali (come il *National Core Arts Standards-2016*), che vogliono far credere che l'educazione musicale possa divenire più equa attraverso la standardizzazione, in realtà sostengono i valori neoconservatori che

cercano di difendere le nozioni eurocentriche del bello musicale. Il quadro tracciato da Mullen, che prende in esame come il neoliberismo opera all'interno dell'educazione in generale e nell'educazione musicale in particolare, offre un'utile visione sulle forze che oggi influenzano gli insegnanti nelle classi del Nord America: mentre si tenta di preparare gli studenti principalmente per la forza-lavoro nell'ambito di un programma neoliberale, contemporaneamente promuovono un sistema di valori che guarda a concetti romantici del passato come un modo di preservare "i valori tradizionali" in una società sempre più multiculturale. Mullen conclude riflettendo su come resistere "All'alleanza egemonica" del neoliberismo e neo-conservatorismo nell'educazione musicale attraverso pratiche di educazione democratica che mette in grado gli studenti di impegnarli con la musica nella vita quotidiana.

Bibliografia

- Apple, M. W. (2006). *Educating the "right way: Markets, standards, god, and inequality*. New York, NY: Routledge.
- Horsley, S. (2015). Facing the music: Pursuing social justice through musiceducation in a neoliberal world. In C. Benedict, P. Schmidt, G. Spruce, & P. Woodford (Eds), *The Oxford handbook of social justice in music education*. New York: Oxford University Press. pp:63–77.
- National Coalition for Core Arts Standards. 2016. *National core arts standards: A conceptual framework for arts learning*.
<https://www.nationalartsstandards.org/sites/default/files/Conceptual%20Framework%2007-21-16.pdf>

6) Rischiare il tutto per tutto: "Un discorso agli insegnanti"

Juliet Hess - Michigan State University, USA

Brent C. Talbot - Gettysburg College, USA

Nel loro articolo, Juliet Hess e Brent Talbot sfidano gli educatori a rischiare il tutto per tutto, prendendo come spunto dall'articolo di James Baldwin "A Talk to Teachers" del 1963 (articolo citato anche da Giroux). Secondo la loro visione, rischiare tutto per tutto richiede di affrontare discussioni difficili che possono sorgere riguardo tematiche razziali o altri argomenti che a volte sono considerati "troppo politici" per la classe. La connessione diretta che gli autori fanno fra le parole di Baldwin e "i tempi pericolosi" che affrontiamo nel mondo attuale tenta di offrire agli educatori musicali "un modo per la musica e l'educazione musicale di sfidare l'ingiustizia e contribuire al cambiamento sociale", cominciando con l'individuazione di e la discussione in classe circa le varie forze politiche che influenzano le nostre vite quotidiane. I loro timori contrastano con i discorsi attuali di avallare l'ideologia della supremazia e il nazionalismo dei bianchi. In questo

modo gli autori sono in linea con le posizioni di Giroux schierandosi contro le forme impenitenti della supremazia dei bianchi, il bigottismo, e le crescenti tattiche di una polizia di stato che indebolisce la missione democratica delle istituzioni educative in un'epoca sempre più di sopraffazione.

Seguendo una disamina degli intrecci delle varie oppressioni come quelle di razza col genere, razza con classe, genere con classe, Hess e Talbot discutono l'eredità della schiavitù e il suo contributo all'evidente continuo razzismo dei giorni nostri. In questa discussione, gli autori si focalizzano sugli effetti persistenti della schiavitù, sull'attuale "sistema razziale di caste" e il suo intreccio con la classe sociale. L'articolo si conclude con un esempio di attivismo nel mondo musicale basato sull'analisi di Turé (2016) riguardo al *A Tribe Called Quest* durante la Grammy Performance del 2017 di "We the People", attraverso cui il gruppo sfidò gli educatori ad analizzare l'oppressione nella società attraverso la musica.

Bibliografia

Baldwin, J. (1998). A talk to teachers. In Toni Morrison (Ed), *James Baldwin: Collected essays*. New York: Literary Classics of the United States, Inc. pp.678–686.
Touré. March 24, 2016. The legacy of a Tribe Called Quest. *The New York Times*. Retrieved from <https://www.nytimes.com/2016/03/25/opinion/the-legacy-of-a-tribe-called-quest.html> on December 20, 2018

7) Affrontare l'intreccio di classe e razza nell'educazione musicale"

Vincent C. Bates - Weber State University (USA)

Sebbene Bates ponga una prospettiva molto diversa da quella di Hess e Talbot invita i lettori a riflettere profondamente su ciò che l'intrecciarsi delle oppressioni potrebbe significare in termini materiali. Come Hess e Talbot, Bates guida i lettori attraverso la storia dell'intersezione di razza e classe negli Stati Uniti argomentando che nonostante gli antirazzisti frequentemente invocino il concetto di intreccio tra le due oppressioni nelle loro discussioni, il centro dei loro discorsi spesso rimane solo sulla razza. Bates sostiene che l'educazione musicale formale, come altre istituzioni sociali, riproduce e perpetua la disuguaglianza e l'ingiustizia (Wright 2015; Bates 2018). Citando la relativa mancanza di ricerca sulla giustizia sociale in educazione musicale che utilizza l'analisi di classe, Bates invita i lettori a pensare se il concentrarsi sulla classe potrebbe offrire una prospettiva alternativa che gioverebbe agli educatori, ai ricercatori e, in particolare, a coloro che, altrimenti, potrebbero essere ignorati (e dimenticati) nell'analisi che si concentra solo sulla razza. Il suo

discorso è perfettamente in linea con l'importante domanda di Giroux: "Cosa succede a una società in cui 400 famiglie possiedono tanta ricchezza quanto la metà della popolazione?".

Nonostante ci siano delle divergenze nelle visioni esposte in questi articoli, quanto emerge mette comunque in evidenza in modi diversi il ruolo del neoliberismo (o fascismo neoliberale) nella perpetuazione delle ingiustizie sociali.

Nelle riflessioni che seguono, cercheremo di confrontare quanto esposto nella sintesi di questi articoli alla situazione dell'educazione musicale italiana.

Bibliografia

- Bates, V. C. (2018a). Faith, hope, and music education. *Action, Criticism, and Theory for Music Education*. 17 (1): 1–21.
doi:10.22176/act17.2.1
- Wright, R. (2015). Music education and social reproduction: Breaking cycles of injustice. In C. Benedict, P. Schmidt, G. Bruce, & P. Woodford (Eds), *The Oxford handbook of social justice in music education*. New York: Oxford University Press. pp. 340-356.

Conclusioni "Italiane"

Tutti gli interventi contenuti in questo numero di ACT mostrano come l'applicazione di una visione neoliberista produca effetti negativi sul sistema educativo negli Stati Uniti e conseguentemente anche in Europa. Tale visione deriva anche da un cambiamento radicale degli attori che indicano la strada che la scuola deve seguire. Un tempo, le decisioni sulla scuola erano prese dalla politica, ma ormai, almeno negli ultimi vent'anni, dei nuovi attori hanno preso la parola sulla scuola: l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, la Tavola Rotonda Europea degli Industriali. Tutti questi enti hanno spinto nella direzione di una scuola in cui la formazione di cittadini critici e che si pongono il problema della *responsabilità sociale* delle loro azioni (termine usato nel suo intervento da Giroux) è sempre meno considerata a vantaggio di una sottomissione ai bisogni dell'economia. In questo quadro, alla scuola, concepita sempre più come *impresa*, viene indicata la via di un adattamento alle esigenze del mercato del lavoro e della preparazione di mano d'opera più o meno qualificata che possa rispondere alle sue richieste (Hirtt et al., 2015; Laval et al., 2011). Anche da questa impostazione derivano i nuovi criteri di valutazione 'per competenze' che tutti i paesi aderenti all'OCSE, compresa l'Italia, stanno applicando. Questo tipo di criterio è un modello esemplare di una scuola ripiegata sulle immediate esigenze del mercato del lavoro in cui l'acquisizione dei saperi diventa accessoria e strumentale (Del Rey, 2013; Greblo, 2013; Scognamiglio, 2017).

Così come evidenziano Benedict e O'Leary, anche in Italia e nel resto d'Europa, un altro elemento che contribuisce a modificare il mercato del lavoro sono le tecnologie che sono impiegate nella scuola secondo i dettami delle grandi imprese. Invece di supportare la creatività degli studenti, sono limitate all'uso di alcuni programmi imposti a vantaggio delle grandi aziende informatiche da quando le imprese hanno accesso al mondo della scuola.

Questo progressivo dominio del potere economico sulla scuola ha delle ricadute anche sull'educazione musicale, dove valori e gerarchie musicali eurocentriche tendono a riaffermarsi.

Un terzo punto-chiave contenuto in questo numero di ACT, che riguarda anche il nostro paese, è la *standardizzazione* dell'insegnamento e dell'apprendimento imposta dalle logiche neoliberiste. Le logiche aziendaliste applicate alla scuola hanno imposto controlli sempre più stringenti sull'insegnamento-apprendimento creando un vero feticcio della valutazione (Laval et al., 2011). Tale logica comprende sia un maggiore controllo centralizzato sull'apprendimento degli studenti indirizzato su standard prefissati e decisi a priori sia un aumento del controllo sul lavoro degli insegnanti, costretti a perseguire tali standard predefiniti (Laval et al., 2011).

Alla luce di queste considerazioni, condividiamo con gli autori dei vari contributi l'interrogativo di come le pratiche pedagogiche possano tornare a connettersi con il recupero della memoria storica, con nuovi modelli di solidarietà, nuove proposte di recupero della creatività verso un progetto ampio di democrazia e uguaglianza, uscendo da ciò che si può definire "la lenta cancellazione del futuro".

Bibliografia

Del Rey, A. (2013). *À l'école des compétences*. Paris : La Découverte.

Greblo E. (2013). La fabbrica delle competenze. *Aut Aut*. 358 (giugno 2013):84-94.

Hirtt, N., Kerkhofs, J.P., Schmetz, P. (2015). *Qu'as-tu appris à l'école. Essai sur les conditions éducatives d'une citoyenneté critique*. Bruxelles : Aden.

Laval, C., Vergne, F., Clément, P. & Dreux, G. (2011). *La nouvelle école capitaliste*. Paris: La Découverte/Poche

Scognamiglio C. (2017). Tra conoscenze e competenze si gioca una partita tutta politica *Contropiano*. quotidiano on line (16 agosto 2017)

<http://contropiano.org/news/cultura-news/2017/08/16/conoscenze-competenze-si-gioca-partita-tutta-politica-094761>